

COMUNITÀ

L'analisi

Def, l'unica strada possibile

Emilio Barucci



SEGUE DALLA PRIMA

Un Def che si fonda su ipotesi realistiche (almeno per i primi tre anni), rispetta i vincoli imposti dall'Europa e ci propone (a saldo quasi nullo) un riequilibrio tra le entrate e le uscite con l'obiettivo di rilanciare l'economia. Chi si aspettava fuoco e fiamme può attendere. Rispettiamo il vincolo europeo sul 3% del deficit e ci incamminiamo lungo la strada di rientro dal debito imposto dal fiscal compact. Il confronto con l'Europa è rimandato. A differenza di quanto auspicato in modo un po' irrealistico da qualche commentatore, non siamo in grado di proporre una manovra espansiva significativa di stampo keynesiano. Dati i vincoli si fa quello che si può nella direzione che ad oggi appare essere l'unica medicina possibile: rilanciare i consumi e gli investimenti con un occhio all'equità. La strada non è facile, vediamo nel dettaglio la proposta del Def e quelli che possono essere gli ostacoli per centrare davvero l'obiettivo.

Il riequilibrio è in tre passi:

1) 6.6 miliardi in detrazioni Irpef per i redditi bassi (gli 80 euro mensili), coperti tramite i tagli individuati dalla spending review (4.5 miliardi) e due una tantum: aumento del gettito dell'Iva per il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione e aumento della tassazione delle rivalutazioni delle quote di Banca d'Italia possedute dalle banche.

2) Taglio dell'Irap del 5% (900 milioni) questo anno e del 10% l'anno prossimo finanziato dall'aumento della tassazione delle rendite finanziarie dal 20 al 26%.

3) Pagamento di 13 miliardi di debiti della pubblica amministrazione.

Il pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione dovrebbe portare nell'immediato ad un peggioramento del debito pubblico, ma il resto delle componenti della manovra dovrebbe essere a saldo nullo. Sulla carta il mix si muove nella giusta direzione per rilanciare i consumi e gli investimenti. Il pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione dovrebbe ridare ossigeno alle imprese a corto di liquidità; spostando la tassazione dalle attività produttive alle rendite si

dovrebbero invece promuovere gli investimenti. È invece più complicato capire quello che sarà l'effetto dell'operazione Irpef: l'effetto dovrebbe essere espansivo per la parte coperta da una tantum, l'effetto dello sgravio coperto dai tagli proposti dalla spending review rischia invece di essere più problematico. Se i tagli colpiranno davvero la spesa improduttiva (categoria difficile da definire) l'effetto netto sarà positivo, altrimenti no. Qualche purista osserva che non è detto che gli 80 euro si tradurranno in un aumento dei consumi, visto il calo dei consumi negli ultimi tempi c'è da essere ottimisti circa il fatto che questo avverrà. L'effetto netto sarà comunque limitato: 0.2% di crescita del Pil nel triennio 2014-2016.

Una parola deve essere detta anche sull'aumento della tassazione delle rivalutazioni delle quote di Banca d'Italia possedute dalle banche. Occorre capire che colpire le banche non è una cosa positiva di per sé: se queste hanno meno capitale daranno meno prestiti e l'economia ne risentirà. Le banche hanno anche ragione a lamentarsi circa il fatto che si cambiano le regole in corsa. Queste osservazioni perdono però di forza riflettendo sul fatto che reperire un miliardo in più di capitali a livello di sistema non appare ad og-

gi un'impresa impossibile.

Il Def di fatto si ferma al 2016. Per il 2017-2018 le previsioni appaiono ottimistiche con una crescita dei consumi e del Pil al 2%. Oltre ad un aumento significativo dei tagli provenienti dalla spending review, agli introiti delle privatizzazioni, si punta sulla riforma del mercato del lavoro e sulle semplificazioni-liberalizzazioni che dovrebbero portare una crescita del Pil dell'1.4% l'anno. Difficile da credere che questo scenario possa realizzarsi. Il mantra delle semplificazioni-liberalizzazioni non è nuovo, è stato praticato e ha dato ben pochi frutti, stesso discorso per il lavoro, si introduce una maggiore flessibilità ben sapendo che questa proposta non è nuova ed ha prodotto solo precarietà senza rilanciare l'economia. A differenza di quanto si legge in un dibattito davvero presappochista, il problema in Italia non è la flessibilità sul mercato del lavoro ma il rilancio della produttività. Un punto che per essere affrontato richiede profonde riforme strutturali.

In definitiva, dati i vincoli presenti ad oggi, il Def fornisce una risposta immediata adeguata, per svoltare aspettiamo le riforme che rilancino davvero l'economia di questo Paese.

Maramotti



L'intervento

Donne capolista, un forte atto di rottura

Valeria Viganò



SEGUE DALLA PRIMA

Riflettendo e analizzando tutte le reazioni possibili alla decisione e al proclama, ci si trova davanti a una vasta gamma di possibilità: c'è chi lo definirà un facile specchietto per le allodole che non cambia la politica né la società, tanto meno il sessismo italiano, perché ciò di cui si ha bisogno è una vera mutazione, civile e culturale, profonda. C'è chi lo interpreterà come una dimostrazione che il 50 / 50 è un'imposizione dall'alto e che qui si va oltre, il 100 %, e si è esagerato, mostrando all'Europa la faccia finto-progressista di un Paese retrogrado. Chi crederà che sia un segno fortissimo di impegno concreto e non solo di parole, non una furba trovata ma finalmente un atto

simbolico deflagrante nella direzione della partecipazione e dell'impegno delle donne in politica. Chi dirà che così facendo non vengono premiati i più bravi e non è detto che solo per il fatto di appartenere al genere femminile le candidature siano tali. Eppure, alla notizia delle candidature data da Renzi, la reazione che più impressiona è quella degli ipotetici candidati maschi, convinti di essere inattaccabili. Si parla di politici famosi esclusi e furibondi, di proteste imbufalite, di boccone amarissimo. Ed è questo il fenomeno reattivo più interessante: la perdita di potere di nomi consolidati, apparentemente scontati capolista, che, altissimo disonore, sono stati sorpassati per decreto di leader, da qualche sgallettata con poca esperienza. Essere secondi non piace a nessuno.

Ma pensate per un attimo di doverlo essere per secoli e secoli come è successo al genere femminile, ma che dico, non solo seconde, ma decime, centesime nella classifica, sempre subalterne, le prime, non tanto a non essere elette, quanto ad essere escluse dalla possibilità di esserlo. E non per una semplice elezione europea ma come dato reale e incontrovertibile nella storia. Allora, che il gesto di Renzi possa essere considerato ammiccante per i Paesi europei che in materia di parità sono anni luce più avanti, non è così importante in sé, né lo sono la sua convinzione e la sua buona fede. Per altro, che in materia di diritti

noi si vada a forzato traino di Paesi più evoluti, seguendone l'esempio, e tentando di imitarli, è un valore di per sé. Ciò che veramente importa è, volente o nolente, ciò che si porta dietro questa decisione: la traccia che lascia e l'amplificazione, il botto che ha creato nel cieco e sordo mondo, misogino al cubo, nel quale gli italiani vivono è comunque positivo.

L'Italia è un luogo di retaggi antichi, oscurità e intolleranza visibili e nascosti, al quale le donne pagano un tributo di morte e sopraffazione quotidiano, frutto del potere maschile che non vuole farsi da parte, accettando pari dignità, capacità e riconoscimento al femminile.

Il 9 aprile 2014 è un bel giorno, e noi democratici dobbiamo ricordarlo, almeno per un po'. Le candidature femminili del Pd si accompagnano ad altre due importantissime decisioni: è legge il ddl che prevede il riequilibrio di genere alle Europee per arrivare a una presenza paritaria nelle liste dal 2019; è perentoria la decisione della Consulta che finalmente libera la fecondazione eterologa dai vincoli cattolici e retriivi che tutto avevano messo in atto per confinare ancora una volta la vita a una prigione, in un clima da inquisizione e condanna che faticava a coniugarsi con la libertà legittima di procreare. Passi avanti, sì, ammettiamolo e siamo contenti, almeno per un po'. Le battaglie non sono certo finite qui, molto, forse troppo, ci aspetta ancora.

Il commento

Fondi alla ricerca, aiutiamo i «ribelli della conoscenza»

Maria Chiara Carrozza



SEGUE DALLA PRIMA

Non esiste nemmeno un comparto della ricerca nella pubblica amministrazione e si applicano regole e criteri che non possono essere adatti a questo mondo. In un mondo che va velocissimo obblighiamo gli enti di ricerca a utilizzare strumenti come quello della «pianta organica», che blocca quei processi di adattamento necessari ad una continua competizione internazionale. È come chiedere di correre la Formula 1 con una cinquantina. Eppure il ricercatore è il mestiere più progressista che c'è: sempre in movimento, sfida continuamente le verità acquisite, il dogmatismo. Per loro quello che ieri era sicuro, non lo è più oggi, con la certezza che verrà sicuramente modificato in futuro. Addirittura per il biologo e filosofo francese Jean Rostand, la ricerca scientifica è la sola forma di «poesia» che sia retribuita dallo Stato. E noi, nonostante tutto, abbiamo buoni «poeti». Infatti su *Nature*, la più diffusa e nota rivista scientifica al mondo, i nostri ricercatori vengono definiti «pochi ma buoni»: negli ultimi dieci anni la qualità media degli articoli scientifici pubblicati da ricercatori italiani, misurata attraverso il numero di citazioni, è costantemente aumentata. Ma la prosa della realtà è molto aspra per i ricercatori che contribuiscono a migliorare le nostre vite in tutti i campi del sapere umano, con enormi difficoltà burocratiche, una vita precaria e ampie sacche di conservatorismo. In realtà la ricerca serve eccome: al progresso, a costruire il nostro futuro ed a creare i presupposti perché il nostro rimanga un paese manifatturiero.

Ma per rilanciare la ricerca in Italia occorre pensare ad una riforma radicale del sistema pubblico, in modo da allineare il nostro paese alle buone pratiche europee e internazionali. Sfruttiamo questo momento di riforme e di revisione della spesa pubblica per parlare anche degli enti pubblici di ricerca. Spending review non deve essere sinonimo di tagli, ma di una migliore comprensione di come spendiamo, di come investiamo e di come possiamo migliorare la gestione delle esigue risorse messe in campo per la ricerca dando alla politica, al governo e al Parlamento gli strumenti per programmare, finanziare e utilizzare al meglio i risultati della ricerca. Come potremmo affrontare altri tagli se gli investimenti in ricerca sono indietro rispetto alla media europea? Siamo ancora fermi all'1,26% del Pil, lontano dall'obiettivo di raggiungere l'1,53% per il 2020.

In attesa di una forte volontà politica che possa aumentare fondi e risorse, abbiamo il dovere di riorganizzare tutto il settore degli enti pubblici di ricerca, rendendoli più integrati, più efficaci, collaborativi e di respiro internazionale. L'attuale organizzazione degli enti pubblici di ricerca, dispersi negli uffici dei vari ministeri «vigilanti», nascosti sotto sigle dai nomi esotici e con acronimi impossibili da sciogliere, non può essere funzionale al ruolo fondamentale che essi devono svolgere al servizio del governo e del paese. Il modello di organizzazione non può che essere quello di consigli di ricerca tematici, su temi strategici, raccolti in un sistema gestito da una agenzia nazionale delle ricerche che provveda alla programmazione, al finanziamento e al monitoraggio delle attività. L'agenzia deve essere dotata di consiglieri scientifici e di personale qualificato con alto profilo internazionale: la ricerca non può essere gestita da burocrati.

Se la politica non esercita la sua funzione d'indirizzo in modo trasparente, la ricerca frammentata rischierà di essere controllata da qualche capo dipartimento dei ministeri e non riuscirà a ritrovare la funzione ideale di sostegno allo sviluppo scientifico del paese. Dobbiamo sciogliere il legame con il singolo ministero vigilante, per abbracciare un modello di gestione più orizzontale che possa portare ad una maggiore autonomia e capacità di sviluppo. In questo nuovo contesto il Piano Nazionale della Ricerca (PNR) deve essere considerato il documento principale per la definizione del nostro progresso economico, sociale e tecnologico. Per questo deve essere un atto del governo e influire su tutti gli altri enti pubblici, che a loro volta devono dare contributi e pareri, in un ambiente di forte condivisione e collaborazione.

Una nuova organizzazione degli enti pubblici di ricerca è uno strumento essenziale per un nuovo modello economico basato sulla conoscenza e sul capitale umano, l'anello di congiunzione tra lavoro e sapere. Il progresso scientifico è il risultato dell'azione di ricercatori «ribelli» che sfidano lo status-quo dei saperi consolidati e portano avanti la scienza. Una politica della ricerca deve dare a questi «ribelli della conoscenza» gli strumenti per avere l'autonomia necessaria per inseguire con passione le proprie sfide. Per questo avevo definito il 2014 l'anno dei giovani ricercatori, cercando di porre un freno alla tremenda emorragia di talento che costringe molti italiani a spostarsi all'estero o peggio ancora, all'abbandono del perseguimento dei propri sogni.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca LandòVicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo GianolaRedattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio MeliConsiglieri
Edoardo Benc, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olga Pryschechko, Carlo GhianiRedazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 068110038320124 Milano via Antonio da Recanati 2
tel. 028969811 - fax 028969814040133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 051314003950136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530La tiratura del 9 aprile 2014
è stata di 65.446 copieStampa Fac-simile | Litosud - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Distribuzione Sodip "AngeloPatuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI)
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | Pubblicità online: WebSystemVia Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@isole24ore.com
| Sito web: websystem.isole24ore.com | Servizio Clienti ed Abbonamenti:
lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il
doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in
abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013